

# LA BILANCIA

## GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

**Condizioni d'Associazione.**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 0, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 00
ALTRI STATI	sc. 0, 10	sc. 4, 35	sc. 2, 25

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Provincia; dai principali libraj. Torino, da Gianini e Fiore. Genova, da Giovanni Grondoua. Toscana, da Vieussieux. Regno di Napoli, da Luigi Padua.

Parigi, al ufficio del Galligiani's Messenger. Marsiglia, a Madame Camoin Vouve, Libraire, Rue Caudriere, N. 6. Londra o Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street.

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana. Ginevra, presso Cherbuliez. Germania-Tubinga, da Franz Uica. Francoforte alla Libreria di Andrea.

**Annunzi.**

Semplici, baj 20. Con dichiarazioni (per linea), 2. Articoli comunicati (di colonna), 3. Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32. Carte, denari ed altro, franco di posta. Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

**SOMMARIO**

Sulla discussione d'indirizzo nelle Camere francesi — Quistione d'Italia — Roma — Stati italiani — Regno Lombardo-Veneto — Gran Ducato di Toscana — Regno di Sardegna — Regno delle Due Sicilie.

**SULLA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO NELLE CAMERE FRANCESI**

**QUISTIONE D'ITALIA**

Dopo avere riferite alcune considerazioni generali sulla politica del governo francese e sul valore dei documenti da esso depositati nella Cancelleria delle Camere intorno agli affari Svizzeri, discendiamo ora alle discussioni di questi, che in numero di sette, hanno riferimento all'Italia; onde dedurre se è possibile quale sia stata la condotta di quel Gabinetto, a fronte dei gravi avvenimenti che in Italia sono testè avvenuti, e che fin dal loro nascere promettono un brillante e felice esplicamento, non ostante i grandissimi ostacoli che vi si frappongono.

Questa quistione sarà per il Ministero oggetto di vitale importanza, e forse maggiore che non quella della Svizzera, la quale può in oggi considerarsi come esaurita di fatto, e consegnata alle serie di quei tanti che la diplomazia denota per « *faits accomplis*, » onde accomodarsi nel dolce far niente; mentre rispetto all'Italia, sorta ora gloriosamente sull'orizzonte politico, la Francia ha un'avvenire da tutelare, se non vuole perdere il suo ascendente politico nella bilancia dell'equilibrio Europeo, tanto più che l'Italia per essa è stata da due secoli a questa parte il campo di discordia inverso l'Austria.

Dall'esame dei suddetti documenti, bene scarsi di numero in confronto del periodo di tempo che comprendono, e dei molti avvenimenti, che con tanta celerità si sono venuti esplicando e succedendo nello Stato Pontificio, in Toscana, in Piemonte, ed in Italia tutta, possiamo inferire che il Gabinetto di Francia sia stato assai largo di promesse; e che alla diplomazia francese non sia venuto meno in questa circostanza quel frasario sonoro, pomposo, misto ad una certa circospezione, che alla apparenza molto illude, ma nulla dice.

Il primo dispaccio 5 agosto 1846 è scritto dal sig. Guizot al Conte Rossi sotto l'impressio-

ne della lettura di quell'atto memorando dell'amnistia, con cui PIO IX. manifestò al mondo intero l'impronta dell'amorevole e paterno governo con cui Egli intendeva reggere i suoi popoli, nella sua doppia qualità di Vicario di Cristo e di Principe temporale, dischiudendo quell'era di rigenerazione, che dopo tant'anni di martirio sorride l'Italia. Qual meraviglia dunque se l'Autore della « Storia della Civilizzazione dei popoli » nel commendare altamente la maestà e la dolcezza delle parole con cui era vergato quell'atto di clemenza, esclama: « che gli uomini sensati e ben'intenzionati risentano una gioia profonda nel vedere che un potere che ha camminato per tanto tempo alla testa della civilizzazione cristiana si mostra ora così magnanimo? » « sta augusta missione, ed a consacrare, purgando e moderando ciò che vi è di ragionevole e di legittimo nello stato e nel progresso delle società moderne? » Tanto più che, rinascendo con detto atto la fiducia fra popolo e sovrano, il gabinetto francese vedeva sorgere il completo pacificamento delle Romagne, e rimuoversi per sempre quello stato di mal contento che sotto il passato regime pontificale era stato fomite di continue rivoluzioni! Noi crediamo che nessun ministro in Francia avrebbe osato tenere altro linguaggio, anche perchè PIO IX. s'era espresso rispetto al Re dei francesi in termini assai benevoli, in occasione della presentazione delle credenziali dell'Ambasciatore Conte Rossi!

Intanto nello Stato Pontificio avvenivano quelle dimostrazioni di gioia, e quelle agitazioni amorose, che formeranno epoca nella storia contemporanea, e che in vano si ricercano nelle pagine anche più gloriose degli altri popoli. Ed a tante dimostrazioni di affetto dei figli, il Padre generoso largiva concessioni sopra concessioni, strascinando seco col nobile esempio l'ottimo Gran Duca Leopoldo II di Toscana. A questi movimenti dei popoli italiani, non potea l'Austria rimanere fredda spettatrice senza vedersi minare fin dalle fondamenta la sua predominanza politica in Italia, di cui ella possiede una gemma preziosa nel Regno Lombardo-Veneto. Essa pertanto doveva nel suo interesse opporvisi con ogni mezzo aperto ed occulto, e che l'abbia fatto, ne parla l'occupazione della città di Ferrara, con cui credette imporre ed intimorire S. SANTITA' nell'intrapreso cammino. Doveva essere pertanto interesse del Gabinetto

Francese di cogliere questo destro onde prestare il suo appoggio morale, ed all'uopo, anche materiale, alla vita italiana che ovunque dava segni di rigogliosa vita; e ciò non solo in vista di fredda e calcolata politica, ma anche di generoso e caldo amore per i principj liberali, di cui la Francia pretende essere banditrice. Ma nulla di tutto ciò.

Alli 18 luglio 1847, cioè dopo un'intervallo di quasi un'anno, il sig. Guizot, nella circostanza della grave agitazione degli animi, che minacciò turbare la pubblica quiete verso la metà di quel mese, si limita a dichiararsi soddisfatto di vedere il Governo Pontificio forte nell'intrapreso cammino delle riforme, e si congratula dell'esistenza e dell'incrollabile fermezza conservatrice, tale che in altri paesi una lunga serie di esperienze e di crudeli agitazioni hanno appena bastato a costituirlo. Onde appoggiandosi su quest'opinione il S. Padre tri- onferà noi speriamo delle difficoltà gravi e numerose che Egli è destinato ad incontrare nella sua opera progressiva di riforme legali e saggiamente misurate; » e termina infine a richiedere il Conte Rossi del suo particolare parere su ciò che stimava buono o cattivo, salutare o nocevole nelle riforme dello Stato Pontificio. E però, se in noi nasce il desiderio di conoscere cosa abbia opinato sul proposito l'Ambasciatore Rossi, agli celebre giurista e non men chiaro economista pubblico italiano, dall'altro non possiamo rattenerci dallo stupire come in presenza dell'attitudine minacciosa dell'Austria, che infatti in quei giorni occupava Ferrara, il Ministero Guizot potesse perdersi in siffatto carteggio pacifico emettendo soltanto speranze affinché PIO IX. potesse trionfare dei gravi ostacoli che era destinato ad incontrare, e nulla operando intanto a suo prò che potesse facilitargli la via della vittoria. Ma qual meraviglia quando vediamo che alli 25 di agosto, cioè un mese dopo che l'occupazione di Ferrara da parte degli Austriaci era nota a Parigi, il sig. Guizot non ha rossore di dichiarare all'Ambasciatore in Roma « non conoscere con sufficiente precisione i dettagli » ed essere « troppo al digiuno delle clausole e delle convenzioni particolari che regolano l'occupazione di quella piazza, affine di potere apprezzare completamente la portata delle disposizioni prescritte dal Comandante Austriaco; » quasi- ché l'ignoranza allegata fosse ragione e non col-

pa in chi sta alla testa della azienda pubblica, ed ha un'inesauribile tesoro di milioni di franchi a titolo di *fondi segreti*? Quasi quasi si sarebbe indotti a credere col giornale Toscano « LA PATRIA » che la partita fosse intesa! Volendo essere più guardinghi nel mal sospettare, crediamo almeno che abbia con ciò cercato di esimersi da qualche categorica risposta che lo potesse porre in compromesso, sia colla S. Sede, sia coll'Austria, e siamo confermati in questa nostra credenza nel leggere che nell'atto che dichiara « la sua simpatia per il sentimento di » dignità coraggiosa che ha dettato la protesta » del Card. Legato, e del Segretario di Stato » è sollecito il sig. Guizot di soggiungere subito « che egli vedrebbe con sommo dispiacere contrarsi dalla corte di Roma l'abitudine di portare senz'altro d'innanzi al pubblico le questioni di politica estera, senza avere tentata » ed esaurita la possibilità di risolverla all'amichevole con i gabinetti che vi possono essere » interessati. » Nè ciò potea essere altrimenti, dappoichè con dette proteste vigorose ed aperte, che mostrano il sentimento del buon diritto di chi le fece, la politica e la fede francese veniva messa al più crudo cimento? nè v'era luogo ad ulteriori tergiversazioni fra la S. Sede da una parte, e l'Austria dall'altra? E Guizot voleva ad ogni costo cercare una via di mezzo fra questi due estremi opposti, senza punto curarsi del decoro e della dignità della Francia, purchè stesse saldo sui scranni del ministero!

Mentre dunque la Inghilterra coglie con destrezza quest'incontro per strappare alla Francia il primato nella difesa dell'indipendenza dei principi e della libertà dei popoli italiani, Guizot si limita a protestare sempre la sua *SIMPATIA* e *accorato rā zūdatū e Sovfani nōn ſia mai per venire meno, e nulla operando per attenuare e contenere l'esaltamento degli animi provocato giustamente dall'invasione Austriaca in Ferrara, e dallo stato minaccioso di quella potenza; si fa bello della vendita dei fucili per l'Armamento della Guardia Civica, destinata a costituire la forza principale dello Stato Pontificio, come che il compratore, che si accontenta dei fondi di magazzini, dovesse rendere grazie al venditore, e non viceversa! Eppure sapremmo essergliene grati, se non avessimo intesa una consimile vendita fatta ai cantoni di Friburgo e di Lucerna; ed il sig. Guizot, di ciò acutamente rimproverato dall'opinione pubblica, non si fosse disculpato, nelle sale delle Conferenze delle Camere, col dichiarare che il governo francese suole praticare tali vendite a tutti i governi che ne facessero richiesta!*

Ma presso la Corte di Vienna che ha egli mai operato per indurre il consiglio Aulico a rispettare i diritti della S. Sede, col ritirarsi dalla città di Ferrara? Se si avesse dovuto prestare fede alle replicate ed ampollose promesse, saremmo stati indotti a credere moltissimo. Ma ohimè! tutta la mediazione del sig. Guizot si è limitata al Dispaccio 1. settembre diretto al Conte Marescalchi in Vienna: ivi, riconoscendo la necessità di regolare la differenza di Ferrara in maniera, a porre pronto termine alla agitazione ed effervescenza che ne era risultata nella penisola, si fa ad « invocare le più serie sollecitudini del principe di Metternich, ed in nome dell'interesse comune, dell'Europa Cristiana e civilizzata fa appello a tutta l'elevazione del suo spirito, e a tutta la previdenza » della sua esperienza. » È questo linguaggio

degno d'un ministro che si trova al timone di una generosa nazione di 34 milioni d'abitanti? Si può egli mai supplicare più sommessamente e più servilmente? Siamo certi che i dispacci della superba Albione in quest'emergenza formino singolare contrasto con quelli ora citati del Gabinetto Francese: almeno il suo contegno diplomatico presso tutte le corti Italiane dà luogo a ciò credere! eppure l'Inghilterra non aveva degli interessi da tutelare in Italia quanto la rivale Francia, che per lo passato ebbe spesi immensi sacrifici per serbarvi a fronte dell'Austria il suo ascendente politico.

Nella giusta previsione che il Consiglio Aulico non sarebbe per accondiscendere alle sue fervide preghiere, il sig. Guizot credè opportuno di rivolgersi con una nota-circolare a tutti i Rappresentanti del Re presso le corti estere per denunziarvi il grave fermento degli spiriti nei popoli della penisola, e protesta, e a voce semiminacciata, che il diritto internazionale con cui regola ogni Stato, i suoi affari interni essendo la garanzia dell'esistenza degli stati deboli, e dell'equilibrio e della pace fra i grandi Stati, rispettando la Francia, essa ha diritto di chiedere che da altri pure sia rispettato!!! Però niuna parola che formoli l'intendimento di ciò che farà il Governo Francese, in caso che questo diritto internazionale non venisse rispettato da qualche potenza. Ma anche ciò sta nell'ordine logico delle cose secondo la politica Guizotiana, dappoichè essendo per essa l'occupazione di Ferrara una semplice difficoltà diplomatica e non già un'infrazione nel dominio Pontificio, esprime la confidenza che l'operato di PIO IX incontrerà da parte di tutti i Governi il rispetto e l'appoggio che gli è dovuto.

L'Austria nulla curandosi delle preghiere della Francia ha continuato ad occupare ostilmente la città di Ferrara fino al giorno 23 dicembre spirato, rivalendosi in qualche modo coll'intervento di Modena e Parma. Se non che con siffatto contegno di occupazione ha sempre più destato la suscettibilità dei principi indipendenti e dei popoli d'Italia, e forse ha accelerato il pronunciato la lega Italiana fra lo Stato Pontificio, Toscana e Piemonte, che nell'ora del riscatto sarà la salute dei popoli italiani.

E difatti disgustati dall'influenza Austriaca, e dal contegno ambiguo della Francia sentiamo il Card. Ferretti esclamare: mostriamo al mondo di bastare a noi stessi; e così Carlo Alberto: l'Italia farà da sè. Si per la salute nostra giova sperare che questi detti possano divenire verità, mentre il fidarsi della generosità altrui, non può che condurre a perdizione l'Italia, la quale deve acquistare la sua indipendenza ed il suo condegno rango fra le nazioni Europee, coll'uso delle proprie forze, non mai dell'altrui.

Ciò però non toglie il diritto all'Italia di lamentarsi della condotta ambigua del Governo attuale di Francia nelle gravi emergenze del giorno; e noi abbiamo fiducia che le Camere francesi sapranno chiedere esatto conto al sig. Guizot della sua politica, con cui non ha certo sostenuto la dignità della Francia a lui gelosamente affidata; tanto più che per confessione dello stesso sig. Guizot nel dispaccio 18 dicembre al sig. Bourgoing, Ministro francese in Torino, egli era conscio delle manifestazioni che in Italia sorgevano sulla sua condotta, anche fra quegli uomini e quel partito moderato da lui tanto esaltato e lodato.

La tenzone che attende il sig. Guizot alla tribuna delle camere è terribile, ed Egli accusato da quasi tutta la stampa periodica di Francia, nonchè dall'opinione pubblica durerà fatica a disculparsi sulla tradita dignità della Francia. Senonchè quante giuste previsioni, rispetto ai probabili risultati della votazione nelle camere francesi, non sono andate fallite? noi nell'interesse e nell'onore della Francia facciamo voti che questo non sia uno dei tanti casi.

F. MANZONI.

#### RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nel *Risorgimento*:

Continuano le più energiche disposizioni per parte

del ministero della guerra onde siano preparati colla massima sollecitudine i quartieri e caserme atte a ricevere i contingenti pel caso di una prossima chiamata sotto le armi di tutte le classi. — Si sta pure pensando al caso si dovesse alloggiare queste truppe in accantonamenti e non nei quartieri. Speriamo che col medesimo impegno il governo pensi a provvedersi di cavalli.

Si legge nella *Gazzetta di Lubiana* in data del 4 corr:

Ieri' altro dopo un ora pomeridiana arrivò qui il 2. battaglione dell'I. R. fanteria di linea, cavaliere de Hess N. 49 partito da Krems in Austria e diretto per l'Italia; ieri circa la stessa ora ci fu seguito dal 1. battaglione collo stato maggiore ec. Il battaglione giunto il 2 ripartì questa mattina dopo un giorno di riposo; l'altro collo stato maggiore partirà domani. Fra breve passeranno pur di qui, venendo dalla Stiria per recarsi ugualmente in Italia, 3 battaglioni di confine dalla Croazia, 3 altri di Slavonia, e 3 divisioni del reggimento ulani Imperatore. Il grande trasporto a compimento del nostro reggimento patrio di fanteria, principe Hohenlohe-Langenturg N. 17 (40 uomini per compagnia) è partito pur ieri mattina da Lubiana alla volta d'Italia.

Si legge nella *Gazzetta Universale di Prussia* in data del 4 corr:

Si crede che le riforme le quali verranno fatte nell'amministrazione del regno Lombardo-Veneto, saranno pubblicate nel corso dell'anno. — Il Governator di Milano sarebbe richiamato. A quell'ufficio sarebbe mandato il Conte Montecuccoli amato qua da tutti, e che tutti vedrebbero partire con dispiacere. — Assicurasi che il Vicerè Ranieri sia stato investito di poteri assai più estesi di quelli che ha avuti fin qui.

La divisione della Gallizia in orientale ed occidentale, è decisa. Cracovia sarà dichiarata capitale della Gallizia occidentale, ed avrà uno special governatore.

## ROMA

24 Gennaio.

Mons. Giovanni Rusconi, nel trasferirsi, in seguito del brevetto ricevuto, dal Ministero delle Armi, a quello de' Lavori Pubblici, prese congedo dalla truppa col seguente:

ORDINE DEL GIORNO

DI MONSIGNOR RUSCONI

Li 17 gennaio 1848

CESSANDO DAL MINISTERO DELLE ARMI

È piaciuto alla Santità di N. S. trasferirmi dal Ministero delle Armi al Ministero de' Lavori Pubblici, reso vacante per morte dell'Emo Massimo. Nel rispettare il Venerato Comando Sovrano, e nel chiamarmene anzi onorato, non debbo occultarvi, bravi e distinti Ufficiali, e Soldati dell'armata Pontificia, il vero rammarico che sento nel dovermi da Voi disgiungere, appena che imparai a conoscermi, e che destaste in me simpatia ed un vivo interesse.

Io vi feci leali promesse (Ordine del giorno 15 andante), e queste non andranno fallite. Egli è mio debito nel lasciarvi di riferire al Santo Padre i vostri bisogni; e siccome conosco la Clemenza e sollecitudine del Nostro amatissimo Principe a Vostro riguardo, così ho motivo di confortarvi nella speranza di sostanziali migliorie.

Mi è grato poi lo assicurarvi, che non solo porterò sempre cara ricordanza di Voi, ma che come Ministro e buon suddito, non desisterò mai dall'incoraggiare quell'utile riforma della Nostra Armata, che in oggi altamente reclama il vero interesse dello Stato, e la gloria del Sommo Pontefice.

G. RUSCONI

Nel Concistoro segreto di lunedì 17 correntè è stato onorato della sacra porpora monsignor Carlo Vizzardelli già segretario della Congregazione degli affari Ecclesiastici.

Da molti concittadini che sottoscrissero l'Indirizzo

per l'armamento nazionale, siamo invitati a dichiarare che la copia del medesimo, pubblicata nell'Alba di Vicenza, non è conforme all'esemplare autentico, presentato alla Consulta di Stato e alla Magistratura comunale.

Sabato 22 corrente la scolaresca della nostra Università si raccolse nella chiesa a celebrare i funerali delle vittime di Pavia. Assistevano alla esequiale ecimonia i professori, la principessa di Viano nata Archinto, la principessa di Belgiojoso e parecchie altre gentildonne, il conte Pietro Ferretti, il marchese Massimo d'Azeglio e più altri onorandissimi personaggi. Il P. Gavazzi barnabita sermoneggiò.

Abbiamo in Roma un nuovo giornale che si pubblica il sabato d'ogni settimana. Desso è politico-religioso e prende nome dal *Labaro*, insegna gloriosa, sotto la quale campeggiava il gran Costantino, quando dalla solitudine degli arenarj chiamò la religione alla luce del giorno, anzi alla magnificenza del trono. Noi speriamo da questo giornale grandi servigi si alla massima cattolica, e si alla cosa pubblica; il suo ufficio è di mostrare in che modo, e con che aureo legame la vera religione si sposa e si attempera alla vera libertà. Il *Labaro* è compilato dagli abati Fabiani, Ximenes, Ciccolini e dal P. Reali can. reg. lateranese, tutti ecclesiastici di non comune valore. Il Ciccolini più d'una volta prestò l'opera sua negli *Annali delle scienze religiose*. L'abate Ercolei, scrittore della Biblioteca Vaticana dottissimo sacerdote di cui abbiamo peculiare estimazione, apparteneva ancor esso a questa società compilatrice del nuovo giornale; ma dopo la prima pubblicazione, non sappiamo per quale motivo, si è disciolto dalla medesima.

Il cav. Bargagli ministro della Toscana presso la nostra corte è partito questa notte alla volta di Firenze. Egli è destinato a succedere al cav. Sproni nel governo della provincia livornese.

Il sig. Giuseppe Rossi, minutante nella Direzione delle Dogane, è stato prescelto segretario generale del nostro comune. Di cento nove elettori, componenti il Consiglio e la Magistratura, convennero all'adunanza e votarono novantaquattro: il sig. Rossi ebbe favorevoli settanta voti, ventiquattro contrarj. Fra breve parleremo alla distesa di questa elezione.

## STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO VENETO

NOI FERDINANDO I.

Per la grazia di Dio, Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e Boemia, quinto di questo nome; Re di Lombardia e Venezia, di Gallizia, Lodomeria ed Illiria; Arciduca d'Austria, ec. ec.

Venuti in cognizione degli spiacevoli avvenimenti verificatisi di recente in varie parti del Nostro Regno Lombardo-Veneto, ed onde non lasciare quella popolazione in dubbio sui Nostri sentimenti a tale proposito, vogliamo che sia senza indugio notificato alla medesima quanto Ci rincresca tale stato di agitazione prodotto dagl'intrighi di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del vigente ordine di cose.

Sappiano gli abitanti del Nostro Regno Lombardo-Veneto essere stato ognora scopo primario della Nostra vita il bene delle Nostre Province Lombardo-Venete, come di tutte le parti del Nostro Impero e che a tale Nostro assunto Noi non verremo mai meno. Noi risguardiamo qual Nostro sacro dovere di tutelare con tutti i mezzi dalla Divina Provvidenza riposti nelle Nostre mani, e di energicamente difendere le province Lombardo-Venete contro tutti gli attacchi, da qualunque parte essi vengano. A tal uopo Noi calcoliamo sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza degli amati Nostri sudditi nel Regno Lombardo-Veneto, il ben essere de' quali e la sicurezza nel godimento de' loro diritti sono stati mai sempre notori tanto nello Stato quanto all'Estero. Calcoliamo pure sul valore e sul fedele attaccamento

delle Nostre truppe, di cui è sempre stata e sempre sarà la maggior gloria il mostrarsi valido appoggio del Nostro Trono e qual baluardo contro le calamità che la ribellione e l'anarchia riverrebbero sulla persona e sulle proprietà dei tranquilli cittadini.

Vienna il 9 gennajo 1848

— 333 —

13 Gennajo.

Vuolsi che mille cinquecento coscritti uniti a Cremona, e che avevano a partire, si sieno rifiutati di obbedire, e che a costringerli si parlava di decimarli militarmente. Il nostro corrispondente di Milano non garantisce per altro la verità di questo triste fatto; e noi per debito di giustizia non la diamo che come oltremodo incerta. — Dicesi pure che molti coscritti, che si trovavano a Como, abbiano trovato modo di disertare, riparandosi salvi in Svizzera.

Il conte Annoni, militare di cavalleria al soldo dell'Austria, chiese la sua dimissione; ma ebbe in risposta che, trovandosi ora l'esercito sul piede di guerra, non la si poteva concedere. — Dicesi che Radetzki, dopo le sue gagliarde prove, trovi prudentiale di dormire in castello, anziché nella sua solita dimora. Ai dragoni e alle fanterie partite furono sostituiti Croati ed Ussari, con quanto buon consiglio non saprei dire, perchè i disordini di Pavia vogliono attribuire a questi nuovi arrivati.

Si hanno fondati sospetti degli sforzi impiegati dalla Polizia onde aizzare i poveri contro i ricchi. Ma la Lombardia non è terreno ove sia per fruttificare questo mal seme. (Concordia)

— 333 —

Riproduciamo come degne dell'attenzione di ogni buono italiano le seguenti parole del ch. N. Tommaseo, colle quali chiudeva un suo scritto in risposta ad un articolo della *Gazzetta privilegiata di Milano*.

Tutti coloro che desiderano la dignità della patria (come i decreti viennesi chiamavano un tempo l'Italia) s'uniscano tutti non in partito moderato ch'è in nazione vera non hann'a essere partiti, ma in OPINIONE LEGALE, a cui l'opinione pubblica della stessa Germania non può non rispondere. Chiamate l'Europa testimone e giudice delle ragioni vostre. Un uomo di forte ingegno e di forte volontà, l'Alfieri, insegnava agli scrittori, per giovare la patria, usarne fuori. Io conosco una maniera non più comoda ma più semplice: tornarci dentro; e quel ch'era pericolo bisbigliare in segreto, suonarlo in palese. Scrittori e patrizii, sacerdoti o donne, ciascuno nell'ordine suo, ispiri gli affetti, le passioni ratterpri. Non sassate e non fischi, non grida di vita o di morte, non iscrizioni e non canti, non nappe o mazzetti tricolorati, non passeggiate o banchetti ci faranno rispettabili al mondo; ma la fiducia ne' fratelli, la concordia operosa, la perseveranza instancabile, la lealtà del coraggio civile, il senno, il decoro. Da voi, Veneti e Lombardi, apprendano Modenesi, Napoletani, Siciliani, l'arte vera del vincere. Per vanti e baldorie cadono le nazioni, per moti inconsiderati si avviliscono negli occhi de' presenti e della posterità; ma per solo il patimento fortemente affrontato, risorgono.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

### Indirizzo della Guardia Universitaria alla Guardia Civica di Livorno.

Cittadini di una stessa patria, soldati sotto una sola bandiera, noi abbiamo sentito il bisogno di unirvi a Voi, per dividero con Voi non il tripudio, che sarebbe inverecondo, ma la gioia compunta, e la severa pietà di un trionfo, che salva la patria, e onora la bandiera comune.

Dissipando il fantasma dell'anarchia che sorgeva tra Voi minaccioso e gigante, Voi giovaste agli Stati riformati nei quali l'ordine è necessaria condizione al regolare svolgimento della Riforma: giovaste agli Stati riformabili, i quali dai disordini nostri pigliano argomento a non accettar la Riforma; giovaste a tutti togliendo il solo pretesto plausibile d'un intervento straniero, pretesto desiderato, aspettato, voluto dai nemici d'Italia, togliendo le cause, che dopo aver disunita la Toscana tra se, l'avrebbero forse disunita dalli

Stati compagni, o resa meno stretta e meno efficace quella lega, che è la forza e il palladio della nostra indipendenza.

Se la Toscana, se l'Italia non fu svolta dalla via, sola buona, sola italiana, sola conducente al fine certo del risorgimento italiano; se non fu sospinta per nuovi calli che paiono scurciatoj, o son precipizi, le sue speranze un'altra volta affidate son vostro dono: ma più che dall'effetto palese, dall'intenzione, o dal sacrificio si misura la ricchezza del dono.

Se voi aveste dovuto affrontare un nemico straniero, affrontarlo nell'aperta luce dei campi, Voi non avreste dubitato un momento: l'animo vostro sarebbe stato d'accordo con se medesimo, è necessario, subitaneo, infallibile il consenso di tutti in un solo proposito: vincere o morire per la patria.

Ma più grande o più mesto fu il sacrificio che la patria vi chiese: e Voi troncaste i molli indugi, e i freni generosi del vostro cuore: Voi non vedeste che il pericolo della patria, imminente, certo: Voi non udiste che il sentimento del dovere, ineluttabile, sauto: e così conseguiste il trionfo più difficile al quale ci sia dato aspirare, trionfando di Voi medesimi, esercitando sull'animo vostro la disciplina più difficile a Voi, quella degli affetti miti e magnanimi.

Dio voglia che il nobile esempio non si rinnovi, perchè manchi alla patria il bisogno, non al bisogno la virtù de'suoi figli! e questa speranza ci conforti, e temperi la mestizia confusa all'austero compiacersi di una coscienza soddisfatta e sicura.

Pisa 15 Gennajo 1848.

(Italia.)

REGNO DI SARDEGNA.

Continuazione del R. Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie.

(V. Bilancia n. 81.)

CAPO VI.

Dei consigli comunali.

Art. 32. I Comuni si dividono in tre classi.

Appartengono alla prima quelli che, comprese le frazioni, hanno una popolazione di dieci mila abitanti; alla seconda quelli che l'hanno di tre mila o sono Capi-luogo di Provincia; alla terza tutti gli altri.

Art. 33. Il Consiglio d'ogni Comune è composto compreso il Sindaco, i Vice-Sindaci ed i Consiglieri di credenza, di ottanta membri in Torino ed in Genova; di sessanta nei Comuni di prima classe; di quaranta in quelli di seconda classe, e di venti negli altri.

Quando non vi siano eleggibili in numero bastevole, intervengono al Consiglio tutti gli elettori.

Art. 34. I Consiglieri comunali sono eletti:

1. Dai maggiori imposti nel ruolo delle contribuzioni dirette del Comune in un numero corrispondente

Al 10 per cento della popolazione per i primi 500 abitanti; più

Al 5 per cento dai 500 ai 5,000;

Al 3 per cento dai 5,000 ai 10,000;

Al 2 per cento dai 10,000 ai 20,000;

All' 1 per cento per ogni maggior popolazione.

2. Dai membri delle Nostre Accademie, la cui elezione viene da Noi approvata e da quelli delle Camere di commercio e di agricoltura;

Dagli impiegati civili e militari di Nostra nomina in attività di servizio o fruanti di pensione di riposo; Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle Nostre Università;

Dai professori di metodo e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo;

Dai procuratori collegiati e notai;

Dai geometri, liquidatori e farmacisti;

Dai sensali ed agenti di cambio di Nostra nomina;

Dai commercianti, fabbricatori ed esercenti professioni od arti industriali o meccaniche anche marittime che siano iscritti nei registri del Tribunale di commercio o della marina e si riconosca dal Consiglio comunale che ricavano dall'esercizio del loro negozio od arte di che mantenere civilmente se e la loro famiglia: ove però siano in tale qualità sottoposti a contribuzione diretta, e conseguentemente nel novero degl'individui contemplati nella precedente categoria n. 1, cesserà d'aver luogo a loro riguardo questa particolare disposizione;

Da tutti gli altri iscritti sul ruolo delle contribuzioni dirette, quando il numero degli Elettori del Comune non giunga a cinquanta.

Art. 35. I contribuenti contemplati nella prima Categoria del precedente articolo debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori da un

